

## 8.5. Giovanni V Paleologo: il primo governo in minorità (1341 - 1347)

### 8.5.1. Senza intronizzazione

#### 8.5.1.1. Senza forza costituzionale: Giovanni V Paleologo e l'impero

Andronico III non indicò un successore e soprattutto, cosa ancora più grave, un reggente per suo figlio che si trovava in minore età: aveva, infatti, appena nove anni. Per di più Giovanni V Paleologo non era neppure stato proclamato *mikros basileus* durante l'infanzia, non ottemperando, così, a una secolare tradizione.

Anche se il principio ereditario era molto sentito e approvato nella *basileia* non era comunque un principio istituzionalizzato e non entrava a fare parte dei canoni costituzionali: l'impero non era una monarchia ereditaria e l'ereditarietà al principato era solo una consolidata consuetudine. Alla fine, nella Bisanzio del XIV secolo, nonostante le fondamentali riforme di epoca eracliana, vigeva ancora, in ordine alla successione all'impero e al governo, la tradizione giuridica romana che faceva del *basileus* un uomo cooptato al principato o attraverso il consenso universale o attraverso l'amore dell'esercito o, e infine, attraverso la chiara designazione del suo precedente.

Nessuna di queste tre condizioni erano soddisfatte per il piccolo e neppure 'secondo imperatore' nel giugno del 1341: la situazione, di fronte all'enigmatico comportamento del *basileus* appena scomparso, era, quindi, grave e complicata.

#### 8.5.1.2. Il rispetto della porfirogenesi

Il miglior amico e più intimo collaboratore di Andronico, Giovanni Cantacuzeno, assunse, o meglio pretese di acquisire, il ruolo di reggente per il piccolo Paleologo; Giovanni aveva in animo di rispettare i diritti dinastici di Giovanni Paleologo e lo ritenne sempre il legittimo erede alla *basileia*, per il Cantacuzeno era la matrice ereditaria a basare la continuità della *basileia* e il lignaggio e l'appartenenza alla legittima famiglia imperiale.

L'antichissima teoria della porfirogenesi, elaborata nel X secolo e in ambiente macedone, affascinava un raffinato intellettuale e grande uomo di stato come Giovanni che agì di conseguenza, non pretendendo neppure di assumere la carica e la titolatura palatina di Cesare e *deuteros basileus*.

#### 8.5.1.3. Giovanni Cantacuzeno

Le buone intenzioni del grande amico di Andronico o furono fraintese o si scontrarono con altre aspirazioni e ambizioni; forse accaddero entrambe le cose. Giovanni era un uomo maturo, non troppo vecchio e non troppo giovane per assumere la *basileia* (aveva, infatti, poco meno di cinquanta anni), aveva un erede maschio in Matteo, che era alla soglia della maggiore età, ed era amatissimo negli ambienti militari; aveva, inoltre, una ormai ventennale esperienza politica e amministrativa.

Queste possibilità e capacità professionali spaventarono i membri della famiglia imperiale e molti tra i collaboratori ministeriali dell'imperatore appena scomparso.

#### 8.5.1.4. L'opposizione a Giovanni

La *basilissa* Anna di Savoia si oppose al progetto del Cantacuzeno di assumere la reggenza e di conseguenza la guida dello stato e legittimamente; meno comprensibile fu l'opposizione del patriarca, Giovanni Caleca, che pure doveva la sua carriera e la carica proprio a Giovanni Cantacuzeno: il Caleca manifestò l'intenzione di associarsi alla reggenza pretesa dalla *basilissa* e di esercitarla collegialmente insieme con lei e, quindi, di entrare a far parte della squadra del nuovo governo. Ambigua anche la posizione di Alessio Apocauco, che era stato un protagonista insieme con il Cantacuzeno della lotta contro Andronico II e aveva rivestito grandi cariche sotto il precedente imperatore e che era, ora, *megas doux* e cioè comandante supremo della flotta. Alessio propose, subito dopo la morte del quarantaquattrenne *basileus*, a Giovanni di assumere la porpora e farsi incoronare imperatore, usurpando apertamente i diritti del piccolo Giovanni V Paleologo; il Cantacuzeno, per

lealismo e forse anche per calcolo politico, rifiutò categoricamente di aderire a una simile azione politica. Allora, dopo il rifiuto, anche Alessio entrò a far parte del partito dell'imperatrice e dell'informale 'comitato' di reggenza che ormai si ergeva contro la candidatura del Cantacuzeno.

Si propose uno scenario molto simile a quello del 913 e della minorità di Costantino VII porfirogenito: si impose, cioè, la formazione di un consiglio di reggenza e dentro di quello notevoli erano i dissapori e le diversità di vedute. L'obiettivo di tutti, comunque, era l'allontanamento da palazzo e dal governo di Giovanni Cantacuzeno che, lo ricordiamo, nel giugno 1341 rivestiva solo l'incarico di *megas domestikos* e cioè di comandante supremo dell'esercito di terra.

### **8.5.1.5. Il disastro della terza guerra civile (1341 – 1347)**

A causa di questa contrapposizione, complicata dalle indecisioni e diffidenze nel consiglio informale di reggenza, si delineò una situazione difficile e caotica che rapidamente sarebbe scivolata nella guerra civile. La storia dei primi sei anni di governo in minorità di Giovanni V Paleologo, infatti, è la vicenda della terza guerra civile che nel breve spazio di una stessa generazione sconvolse le terre dell'impero.

Mentre però le due lotte intestine degli anni venti del centenario in oggetto comportarono solo manovre militari ma pochissimi scontri aperti, questa fu cruenta e per certi versi crudele. Come nella contrapposizione tra Andronico *senior* e Andronico *iunior* anche in questa terza guerra alcune potenze straniere intervennero e si ingerirono negli affari interni della *basileia* ma con un peso specifico e un effetto dirompente molto più ampio e allargato.

Innanzitutto mentre nelle prime due guerre furono coinvolti solo Serbi e Bulgari, in questa furono protagonisti anche Turchi ottomani, Turchi di Smirne e Turchi di Sarukhan e quindi tanto stati balcanici quanto asiatici parteciparono al conflitto. In secondo luogo questa guerra comportò gravissimi danni economici e amputazioni territoriali alla *basileia*: la Tracia, orribilmente devastata, non si riprese più e sperimentò, seppur in forme anomale, una prima e provvisoria occupazione turca e le terre appena riacquisite all'impero da Andronico III, Epiro, Tessaglia e Macedonia, andarono in gran parte perdute e ridotte ad alcuni frammenti privi di continuità territoriale.

L'impero nel 1347 si limitava alla Tracia meridionale, ormai azzerata produttivamente da un lustro di devastazioni, a una porzione dell'Epiro meridionale, un frammento della Macedonia, qualche avamposto in Tessaglia e a parte del Peloponneso; tutte terre che non confinavano le une con le altre. Emblematico il caso di Tessalonica, separata dalla Tracia bizantina e dalla residua Tessaglia imperiale da due lingue di penetrazione serba; esemplare il caso dell'Epiro, limitato alla porzione meridionale e incapace di collegarsi con la Tessaglia orientale e oppresso a settentrione dall'Albania, tutti territori ormai stabilmente occupati dai Serbi di Stefano Dusan.

La grande novità, però, fu l'intromissione dei Turchi nei Balcani e nella *basileia* che la guerra civile richiese e provocò. Nel conflitto del 1341 – 1347 si delineò davvero un nuovo scenario geopolitico che è quello dell'irrimediabile e irrecuperabile declino della *basileia*.

## **8.5.2. Subito dopo Andronico III: prima della guerra civile**

### **8.5.2.1. L'esercito del Cantacuzeno**

Non è fuor di luogo ritenere che, in perfetta buona fede e con un certo senso etico, Giovanni intese proseguire la politica del precedente e affrontare le emergenze che, inevitabilmente, si sarebbero presentate dopo la sua dipartita. Subito dopo la morte di Andronico III, infatti, secondo un costume nelle relazioni internazionali consolidato, le potenze confinanti non si sentirono più vincolate ai precedenti trattati, sottoscritti con il *basileus* scomparso: Bulgari, Serbi e Ottomani ruppero ogni precedente accordo e attaccarono o fecero il verso di aggredire la *basileia*.

Giovanni Cantacuzeno fu, quindi, costretto ad abbandonare la capitale e a mobilitare l'esercito: era questo, infatti, il suo ruolo istituzionale. Di fronte alle difficoltà di cassa in cui versava lo stato dopo anni di notevoli spese belliche, arruolò un esercito a sue spese per affrontare l'emergenza militare: non si trattava di una novità assoluta poiché già nel precedente governo si erano sperimentate forme di finanziamento diretto dei privati verso la flotta e l'esercito, ma, comunque Giovanni si dotò di una

forza armata personale e naturalmente soggetta al suo diretto controllo.

### 8.5.2.2. La guerra del 1341

#### 8.5.2.2.1. La tenaglia e le sue anticipazioni

L'aggressione si presentò seria anche se incapace di produrre effetti drammatici: si trattò di azioni dimostrative più che di un concreto uso della forza. Il problema più serio lo offrirono i Serbi che attaccarono Tessalonica, penetrando in profondità in Tessaglia, mentre i Bulgari si limitarono a minacciare l'invasione della Tracia, ammassando truppe sul confine settentrionale della provincia bizantina; gli Ottomani, invece, presero il mare e ricominciarono a flagellare con azioni piratesche le coste meridionali della regione, ma non ci fu un serio tentativo di invadere la *basileia*.

Questa, seppur poco determinata, tenaglia rivela la debolezza militare e strategica in cui si era venuto a trovare l'impero che era costitutivamente, almeno da mezzo secolo, incapace di controllare i Balcani e l'Asia minore. Ora, seppur in modo embrionale, questa debolezza strategica iniziava seriamente a presentare il suo conto.

#### 8.5.2.2.2. La tenaglia disarticolata

Giovanni Cantacuzeno, muovendo con energia e senza timidezze, riuscì a intimorire gli aggressori e in tempi rapidissimi ottenne una pace con Stefano Dusan, lo czar Giovanni Alessandro e il sultano ottomano Orhan.

Il successo fu talmente insperato che sorprese tutti, anche, probabilmente, l'opposizione interna. Addirittura il principato d'Acaia e altri feudi minori crociati e latini della Grecia fecero atto di sottomissione alla *basileia*. Non solo, dunque, in quest'estate del 1341, il *megas domestikos* ribadiva il possesso di Macedonia, Tessaglia ed Epiro, ma attraverso la sua azione militare allargava la sua sfera di azione alla Grecia.

#### 8.5.2.2.3. La resa dei baroni d'Acaia

Ci fu, infatti, una delegazione che incontrò il Cantacuzeno a Costantinopoli: i signori feudali dell'Acaia, in gran parte nobili baroni francesi, inviarono una missione al *megas domestikos* accettando la sua supremazia. Questa intrapresa nasceva da un'opposizione di questi crociati alle posizioni assunte nel principato di Acaia dagli Acciaioli, famiglia di banchieri fiorentini, che avevano acquisito il controllo del principato sotto il governo di Caterina di Valois.

La notizia ha molteplice interesse. In primo luogo scopriamo come le città mercantili italiane e i soggetti economici da quelle espresse avevano conquistato anche dentro gli stati latini e crociati posizioni di privilegio e di preminenza politica e sociale, precisamente come all'interno della *basileia*, e ci troviamo di fronte, dunque, a un processo generale che riguarda l'Egeo, la Grecia e l'Asia minore e che ha come protagonisti insigni famiglie veneziane, nobili casati genovesi, come gli Zaccaria e i Giustiniani, e anche importanti lignaggi fiorentini. La nuova economia del danaro non metteva in discussione solo gli assetti agrari e tardo romani dell'impero bizantino ma anche le recenti entità feudali della nobiltà franca.

#### 8.5.2.2.4. Il progetto e l'orgoglio di Giovanni Cantacuzeno

L'informazione inoltre ci aiuta a comprendere con quanta protervia e determinazione, in quel luglio 1341, il contestato reggente per Costantino V Paleologo stesse affrontando la situazione internazionale. Annotò, infatti, il Cantacuzeno per l'occasione, trascrivendo il suo discorso al consiglio di guerra: "Se con l'aiuto di Dio riusciamo a sottomettere all'impero i Latini che abitano il Peloponneso, anche i Catalani che abitano in Attica e Beozia dovranno necessariamente unirsi a noi, sia volontariamente, sia attraverso la violenza. Allora la potenza dei Romei continuerà a estendersi, come nei tempi antichi, dal Peloponneso fino a Bisanzio, ed è chiaro che allora sarà facile ottenere soddisfazione dai Serbi e dagli altri popoli barbari confinanti per tutti gli insulti che hanno gettato su

di noi nel corso di un così lungo periodo di tempo”.

C'è un'analisi tecnica e militare molto precisa intorno a un possibile 'effetto domino' determinato dalla caduta del principato di Acaia sotto il protettorato bizantino, ma è presente anche un fortissimo orgoglio, un'ideologia, nazionalista che immagina una rivincita e rivalsa contro i Serbi e i Bulgari che, negli anni venti, avevano approfittato della guerra civile nella *basileia*. Fu questo dell'estate del 1341, a un passo dalla lotta intestina e dal conflitto interno, un momento altissimo della politica bizantina che, grazie al Cantacuzeno, proseguiva la strategia balcanica di Andronico III.

### **8.5.3. La luce eterna e la guerra civile**

#### **8.5.3.1. L'esicasmò in politica**

Nulla di più inoffensivo sotto il profilo politico era l'esicasmò e la sua pratica ascetica diffusasi negli anni trenta nelle chiese e nei monasteri ma, ancora una volta, una contrapposizione teologica e dottrinaia non fu solo una vicenda interna al mondo ecclesiastico ma divenne, rapidamente, questione politica. Nell'esicasmò e nei suoi detrattori non ci saranno riferimenti diretti alla sfida tra Giovanni Cantacuzeno e il comitato di reggenza, ovviamente, ma l'adesione al movimento divenne per gran parte della classe politica e anche dei comuni cittadini una forma di riconoscimento dentro gli opposti schieramenti.

#### **8.5.3.3. Barlaam contro Palama**

Un predicatore, Gregorio Sinaita, percorse le terre dell'impero e diffuse le teorie esicaste che ottennero successo e fecero proseliti nei monasteri e soprattutto sul monte Athos.

Questa predicazione non fu incontrastata: un monaco calabrese, Barlaam, si oppose all'esicasmò e nacque un duello teologico.

Gregorio Palama, personalità ecclesiastica e intellettuale notevole, prese, al contrario, posizione a favore degli esicasti: il mondo ecclesiastico bizantino, così, si divise tra sostenitori di Barlaam e propugnatori delle tesi del Sinaita e del Palama e questo già prima del 1341.

#### **8.5.3.4. Aristotele e Platone**

Barlaam negava la possibilità dell'esistenza di ogni sostanza eterna al di fuori di Dio e dunque, secondo la sua riflessione, la luce eterna, che gli esicasti pretendevano di raggiungere attraverso le loro pratiche ascetiche, non esiste, perché se esistesse sarebbe Dio stesso e come tale non visibile. Palama rispose, platonicamente, che esisteva una sostanza divina (*ousia*) e le sue eterne manifestazioni nel mondo, le *energeiai* o *dunameis*, e che di questa specie era la luce eterna che si manifestava agli asceti.

Esisteva quindi non solo Dio e le sue creature, come secondo l'impostazione aristotelica di Barlaam, ma anche un piano intermedio tra Dio e le creature e cioè le eterne energie e forze divine che intervengono nel mondo e cioè vale a dire l'amore divino, la grazia, la provvidenza e, appunto, la luce eterna.

#### **8.5.3.5. Il secondo concilio dell'agosto 1341**

L'esicasmò era già stato accettato, dietro diretta sponsorizzazione imperiale, in un concilio nel giugno e uno degli ultimi atti di Andronico III fu quello di presiederlo. Subito dopo la morte dell'imperatore i critici verso gli esicasti ripresero coraggio e fiato, imponendo la convocazione di un secondo concilio che, questa volta, fu organizzato dal *megas domestikos*.

Nell'agosto del 1341 l'assemblea ecclesiastica ribadì l'ortodossia dell'esicasmò e le decisioni adottate sotto Andronico III. Il Cantacuzeno, quindi, propose una stretta continuità nella politica di governo in quel campo.

### 8.5.3.6. Un confronto allargato e profondo

La vicenda non poteva non avere portati politici. In primo luogo ebbe conseguenze sul piano internazionale: il Papa e la chiesa di Roma non avevano riconosciuto come ortodosse le teorie esicaste e le avevano condannate. Venne fuori, rapidamente, anche il piano interno poiché il patriarca, Giovanni Caleca, si pose tra le file dei detrattori del movimento e criticò l'operato di Giovanni Cantacuzeno in materia; con lui si schierò Anna di Savoia, che, per nascita e formazione culturale, non poteva che nutrire simpatie unioniste e ostacolare un movimento religioso così specificamente bizantino e peculiare della cristianità dell'oriente.

Il confronto tra Giovanni e il comitato di reggenza trovò, quindi, un altro argomento dialettico: la specificità bizantina contro le aperture verso l'occidente e il platonismo contro l'aristotelismo.

### 8.5.3.7. Le potenzialità politiche dello scontro teologico

Da queste informazioni non possiamo certamente inferire che il Cantacuzeno si pose a campione, nell'incipiente lotta per il governo, del nazionalismo bizantino e, al contrario, i 'legittimisti', come fino da ora inizieremo a definirli, preferivano un abbandono delle specificità culturali orientali. Quella svolta intorno alla 'teoria della luce' fu, in massima parte, una polemica teologica che non produsse spaccatura della società e dunque la guerra civile, ma contribuì, solo indirettamente, a rinforzarne i campi e a radicalizzare lo scontro; in buona sostanza la divisione tra esicasti e loro detrattori fu trasversale ai diversi schieramenti.

Teoricamente, però, la difesa dell'ascetismo monastico e orientale, ribadita dal Cantacuzeno nell'agosto del 1341 contro il parere del Caleca, poteva trasformarsi in un messaggio fortemente popolare e apprezzato nella classi subalterne dell'impero, soprattutto in presenza delle pretese alla reggenza di una straniera, Anna di Savoia, e dunque divenire una divisione orizzontale, tra classi subalterne, favorevoli all'esicismo e al Cantacuzeno, e quelle egregie, favorevoli alla reggenza dei legittimisti.

Ci fu chi però, sul fronte legittimista, individuò il rischio dell'impopolarità e rivoltò lo schema come un calzino: si trattava di un uomo spregiudicato, Alessio Apocaucò, che iniziò a vantarsi delle sue origini plebee e che era stato il primitivo e inascoltato suggeritore dell'usurpazione del Cantacuzeno.

### 8.5.4. L'assenza del Cantacuzeno e il vuoto di potere

Va rimarcato che la polemica sulla 'luce eterna' e la sua visibilità divenne questione ideologica ma non costitutiva della contrapposizione politica e fu usata in maniera strumentale da entrambi i fronti.

La situazione marciava in un'apparente normalità che, comunque, era imbarazzante per i referenti esteri dell'impero. Nel giugno 1341, ad esempio, gli ambasciatori veneziani incontrarono Giovanni V Paleologo, porgendogli le condoglianze per la morte del padre e ricordandogli il debito che aveva contratto con la Serenissima, ma non ottennero audizioni ufficiali in altri contesti governativi. In ogni caso l'opzione veneta verso il minore 'erede' alla *basileia* rappresentava una precisa scelta di campo della repubblica lagunare dentro la nascente contesa politica.

Dunque le questioni e le ingerenze internazionali, oltre a quelle teologiche, principiarono, fin da subito, a pesare nella lotta sulla reggenza e a rendere esplosiva l'instabilità politica determinata da quella contrapposizione: Venezia rimarrà legata alla legittimità di Giovanni V Paleologo, secondo logiche che ci sfuggono anche perché Andronico III e il suo prosecutore politico, il *mezas domestikos*, praticarono una politica ostile e diffidente verso Genova.

### 8.5.5. Alessio Apocaucò e la costituzione dell'ideologia plebea bizantina

Chi trasformò una contrapposizione politica, ecclesiastica e istituzionale in una guerra tra ceti sociali fu Alessio Apocaucò e il *mezas doux* seppe trasferire le energie politiche e popolari che potevano arricchire il campo del Cantacuzeno verso il fronte, inizialmente debole sotto il profilo dell'immaginario popolare, dei legittimisti. La guerra civile divenne, grazie a lui e per causa sua, una

guerra ‘totale’ nel senso che si allargò alle questioni costituzionali, politiche, religiose e sociali e, naturalmente, diventò un confronto aspro anche sotto l’aspetto militare.

#### **8.5.5.1. Da guerra religiosa a guerra sociale: l’attacco alle proprietà del Cantacuzeno**

Nella tarda estate del 1341, il patriarca, il *megas doux* e la *basilissa*, così, organizzarono nella capitale un movimento di popolo che prese di mira tutte le proprietà del reggente, dei suoi amici e collaboratori: le case e le rendite del *megas domestikos* furono saccheggiate dai popolani in nome di un’ideologia anti aristocratica. Il vero orchestratore dei tumulti fu, secondo le fonti, Alessio Apocaucio e la miccia bruciò rapida in un terreno ben disposto ad accoglierla.

#### **8.5.5.2. Da guerra religiosa a guerra sociale: l’attacco agli aristocratici della capitale**

Il movimento dell’estate del ’41, infatti, ha dei profondi riferimenti con la tradizione politica delle classi subalterne costantinopolitane: i popolani della capitale avevano sempre nutrito una profonda avversione verso l’aristocrazia di campagna, i suoi privilegi e la sua presenza in città. Per di più la guerra nei Balcani aveva riempito la capitale e in genere le città di sfollati, di contadini che avevano perduto tutto o quasi, non facendo che incrementare la massa dei diseredati e il malcontento: a un dato strutturale se ne aggiungeva uno contingente e accidentale. Sulla miscela di questi elementi seppe lavorare la propaganda dell’Apocaucio.

#### **8.5.5.3. Il golpe anomalo e inesistente**

Si trattò di un golpe anomalo poiché, in realtà, non c’era alcun governo da rovesciare, almeno nella forma: Giovanni Cantacuzeno non era nulla se non il capo supremo dell’esercito e dunque non rivestiva alcun ruolo istituzionale e Giovanni V Paleologo non era altro che il figlio minore del *basileus* appena scomparso ed era privo di qualsiasi investitura ufficiale all’impero.

Il movimento popolare che sconvolse la capitale e devastò le case dei *dinatoi*, però, creò un quadro favorevole alla formazione di un nuovo e inedito governo: Giovanni Caleca si proclamò unilateralmente reggente e tutore per Giovanni V e la *basilissa* Anna lo seguì in questa aspirazione. Alessio Apocaucio, dal canto suo, l’uomo che aveva ispirato e organizzato la rivolta, mantenne la carica di grande ammiraglio e assunse quella di prefetto e governatore della capitale: quindi Giovanni Caleca e l’imperatrice assunsero insieme la reggenza per Giovanni, all’ombra dei popolani organizzati da Alessio Apocaucio. Conseguentemente Giovanni Cantacuzeno, in contumacia, venne dichiarato *hostis publicus*, nemico pubblico

### **8.5.6. Il ‘contro golpe’ di Giovanni Cantacuzeno (ottobre 1341)**

#### **8.5.6.1. Un pronunciamento militare**

Di fronte a questo golpe anomalo, il 26 ottobre del ’41, Giovanni organizzò una contro manovra istituzionale, illuminata, però, da un’incredibile moderazione politica e istituzionale: l’esercito di stanza in Tracia e che era anche una truppa personale, giacché reclutata e pagata dal medesimo *megas domestikos*, si ammutinò e chiese apertamente a Giovanni Cantacuzeno di assumere la carica imperiale.

#### **8.5.6.2. I limiti e la moderazione di Didymotikon**

Giovanni accettò il titolo di *basileus* che gli veniva proposto ma fece menzionare, all’interno di questa intronizzazione illegale e militare, prima la *basilissa* in carica, Anna di Savoia, e poi quello di Giovanni Paleologo e solo dopo i loro nomi furono pronunciati il suo e quello di sua moglie Irene. Dunque, il nuovo imperatore, per elezione e cooptazione militare, si subordinava alla dinastia dei Paleologo e cercava di rispettare gli articoli di una costituzione non scritta: l’ereditarietà all’impero. Durante la cerimonia, inoltre, il nuovo e anomalo imperatore dichiarò che il suo vero nemico non era

per nulla Giovanni Paleologo e la madre di quello ma il *megas doux* e prefetto di Costantinopoli, Alessio Apocauco, che aveva assunto poteri dittatoriali sulla capitale; il Cantacuzeno, con questa mossa, cercò di spaccare il fronte costituitosi tra Anna, il Caleca e Alessio.

### **8.5.6.3. La forza istituzionale del Cantacuzeno**

Giovanni Cantacuzeno, pur non opponendosi al movimento militare e, anzi, sollecitandolo, censurò i più immediati e radicali portati di quel pronunciamento: rivendicò, cioè e ancora una volta, la legittimità di Giovanni V Paleologo all'impero, che sarebbe dovuto salire al trono terminata la minore età. Il *megas domestikos*, insomma, nonostante che al diritto dinastico opponesse il diritto militare, cercò ancora di avviare trattative con il governo collegiale.

### **8.5.6.4. L'estensione della guerra civile**

Al di là delle raffinatezze costituzionali, il pronunciamento del 26 ottobre '41 diede inizio alla guerra civile, anche perché, nel pur diviso fronte dei legittimisti, le sottigliezze e i distinguo di Giovanni Cantacuzeno non poterono trovare ospitalità politica e soprattutto a Costantinopoli era un dittatore 'popolare' come Alessio Apocauco che teneva in ostaggio tutti gli altri esponenti del 'comitato di reggenza'. Fu così che, qualche giorno dopo il 26 ottobre, il patriarca Giovanni Caleca scomunicò Giovanni Cantacuzeno e rese la questione dell'esicismo una cartina di tornasole per la correttezza politica dentro il fronte legittimista: Gregorio Palama e gli esicasti furono perseguitati e imprigionati e si applicarono in politica ecclesiastica provvedimenti isomorfi a quelli di Apocauco in materia sociale e la guerra civile era completamente disegnata in tutta la sua estensione.

### **8.5.6.5. Giovanni V Paleologo piccolo imperatore (novembre 1341)**

Finalmente il governo dei reggenti operò il gran passo e contrappose all'incoronazione e intronizzazione di Didymotikon una cerimonia alternativa: il 19 novembre del 1341 il patriarca Giovanni Caleca, in Santa Sofia, incoronò solennemente il piccolo Giovanni Paleologo *mikros basileus*. In tal maniera Anna e il patriarca elevavano e istituzionalizzavano la loro posizione di governo, anche se nell'indefinitezza istituzionale seguita al giugno e alla morte di Andronico III, questa tardiva intrapresa non spuntava del tutto le armi dell'imperatore dell'esercito e, ormai, degli aristocratici. In questo coacervo di messaggi contraddittori e di propagande e simboli propagandistici dissonanti, si sviluppò la guerra civile e sociale.

## **8.5.7. La guerra civile e sociale: la comune ad Adrianopoli e la rivolta contadina in Tracia**

### **8.5.7.1. L'insurrezione di Adrianopoli**

Alessio Apocauco si era reso promotore di una campagna propagandistica presso le classi popolari che colpiva Giovanni Cantacuzeno e gli aristocratici che lo appoggiavano: il governo di Andronico III e del *megas domestikos*, infatti, si era fondato su un'alleanza genetica tra *dinatoï* e *basileia* ed era abbastanza facile costruire il binomio tra gli interessi dei magnati e le mira alla reggenza del Cantacuzeno. La guerra sociale uscì dalla capitale, dove era nata, e si trasferì in provincia. Nell'autunno Adrianopoli, che era controllata dagli emissari del gran domestico, insorse e passò dalla parte della reggenza legittimista e anche nella città della Tracia i *dinatoï* furono messi al bando e i loro beni saccheggianti; si formò, alla fine, una specie di comune rivoluzionario.

### **8.5.7.2. La guerra contadina: la Tracia ai legittimisti**

L'insurrezione dallo storico e antichissimo municipio si propagò a tutta la Tracia e alle campagne, dove i contadini diedero la caccia agli agrari e gli espropriarono brutalmente. Avvennero

massacri, le ville e le residenze degli aristocratici furono assalite dai *georgoi* in rivolta e quasi tutti gli appartenenti alla classe economicamente dominante furono costretti a fuggire verso la Tessaglia e l'Epiro, terre dove l'aristocrazia non subiva radicali contestazioni.

La rivolta contadina e l'insurrezione di Adrianopoli ebbero anche effetti politici importanti nel quadro della guerra civile perché Giovanni Cantacuzeno abbandonò precipitosamente la provincia, lasciandola ai legittimisti.

## **8.5.8. La guerra civile e sociale: la comune di Tessalonica**

### **8.5.8.1. Gli Zeloti e il loro movimento**

L'incendio procedeva anche verso occidente: Tessalonica insorse, cacciando il governatore Teodoro Sinademo che era sospettato di simpatizzare con il Cantacuzeno, e la rivolta assunse aspetti e caratteristiche che meriterebbero una specifica e dedicata trattazione che qui, ovviamente, non abbiamo il tempo di affrontare. Nella città egea, comunque, si formò un vero partito politico e un'organizzazione rivoluzionaria: i cosiddetti Zeloti.

Sotto la sua guida buona parte dei *dinatoi* furono espulsi e si formò, cosa che non era accaduta ad Adrianopoli, un governo municipale indipendente che riconobbe la legittimità di Giovanni V Paleologo ma rifiutò la presenza di emissari del governo centrale: Tessalonica, insomma, si governava da sola.

### **8.5.8.2. Tessalonica e una nuova società**

L'esperienza di Tessalonica durerà fino al 1350, ben oltre i termini della guerra civile, subendo ulteriori radicalizzazioni e rivelando energie sociali e politiche insospettabili per il mondo bizantino e che attraversavano semmai le contemporanee realtà urbane dell'Europa. Il movimento degli Zeloti fu profondo e articolato ideologicamente e non si limitò alla critica verso l'aristocrazia agraria ma si interessò anche di teorie ecclesiastiche, rifiutando nettamente l'ascetismo monastico degli esicasti e proponendo una visione della società, che modernamente e fatte le dovute e pericolose trasposizioni, potremmo dire produttivistica e mercantile. Tutto, quindi, nell'ideologia di Tessalonica rivoluzionaria congiurava contro il nuovo anti imperatore dell'esercito.

### **8.5.8.3. Il comune e la signoria**

Nella contingenza, comunque, Giovanni Cantacuzeno, per la propaganda organizzata da Alessio Apocauco, ad Adrianopoli e a Tessalonica divenne il paradigma e il capro espiatorio del potere dei *dinatoi* nella società e nell'impero.

Anche Tessalonica, dunque, sposò il legittimismo dinastico ma al contrario che in Tracia, dove abbiamo una rivolta spontanea e incapace di esprimere organizzazione e istituzionalità, si formò, sulla scorta di probabili sedimenti precedenti, un governo comunale e autonomo. La città egea, infatti, aveva rivelato già prima nervosismi sociali notevoli dei quali furono sintomi le azioni e i *pogrom* contro i mercanti stranieri, segnatamente veneziani, percepiti come intrusi e concorrenti sleali. Nella città controllata dagli Zeloti un ramo collaterale dei Paleologo si assunse il compito di guidare il municipio e di rappresentarlo; si formò una specie di 'signoria' popolare e populista.

A Giovanni non restò che ripiegare nell'aristocratica Tessaglia e nell'Epiro, dove cercò di rifondare il suo potere territoriale, facendo riferimento, inevitabilmente, alla Serbia.

## **8.5.9. Il 1342**

### **8.5.9.1. L'accordo del marzo tra legittimisti e Veneziani**

Nel marzo del '42, il governo legittimista rinnovò il trattato settennale con Venezia e si presentò come vero e unico rappresentante internazionale della *basileia*. In base a quell'accordo Bisanzio si impegnava a pagare a Venezia 15.000 iperperi in cinque rate annuali e vennero scontati i

quattromila iperperi che erano stati elargiti dai Bizantini in precedenza; Venezia trovava soddisfazione economica presso i legittimisti e inaugurava la sua relazione privilegiata con il comitato di reggenza e con Giovanni V Paleologo.

#### **8.5.9.2. L'avanzata dei legittimisti nei Balcani**

Per il *mezas domestikos* la situazione divenne di difficile governo anche perché, nonostante fossero refrattarie a qualsiasi movimento insurrezionale, la Tessaglia e l'Epiro, governate da comitati di *dynatoi*, passarono, più per opportunità che per ideologia, dalla parte dei legittimisti. Poteva essere la fine della guerra civile: l'intera *basileia* tornava sotto il governo di Costantinopoli e di Giovanni V Paleologo.

#### **8.5.9.3. La fuga in Serbia e l'accordo di Pristina (luglio 1342)**

Nel luglio Giovanni Cantacuzeno, infatti, fuggì in Serbia. Il contro imperatore, però, non giunse disarmato nel regno di Stefano Dusan e lo accompagnarono duemila soldati e quindi un buon esercito, che erano un'armata bizantina ma anche sua personale.

Il re serbo e la regina accolsero con grandi cerimonie il transfuga a Pristina e qui si sottoscrisse un trattato tra i nobili serbi e il contro imperatore; fu un accordo eminentemente militare secondo il quale all'aristocrazia serba, sponsorizzata da Stefano Dusan, era offerta la possibilità di occupare i territori controllati dai legittimisti e quindi, per logica di cose e prossimità geografica, la Tessaglia orientale e la stessa Tessalonica.

#### **8.5.9.4. La controrivoluzione e i Serbi**

Fu quello del luglio '42 un trattato indegno sotto tutti i punti di vista e che rinnegò l'eticità e la moderazione con le quali, fino ad allora, si era mosso il Cantacuzeno e fu anche un contratto pericoloso perché il regno serbo poteva davvero approfittare facilmente della gravità della situazione e della guerra civile nella *basileia*: la Serbia, nei confronti di Bisanzio, era una potenza militare ben superiore.

Riteniamo che fu la disperazione e anche un desiderio di rivalsa rispetto alle umiliazioni, gli espropri e i lutti che la guerra sociale scatenata dall'Apocaucio avevano provocato nella sua famiglia e in quelle dei suoi amici a spingere il grande domestico alla trattativa con una potenza straniera o, secondo la sua stessa terminologia di appena un anno prima, 'barbara'.

#### **8.5.9.5. La guerra controrivoluzionaria e la sua impasse**

L'alleanza serba, comunque, si rivelò infruttuosa, soprattutto per il gran domestico: tra 1342 e il 1343 inutilmente Serbi e ribelli anti legittimisti attaccarono Tessalonica e la roccaforte di Serre, posta al confine tra Tracia e Tessaglia. La resistenza dei rivoluzionari tessalonicesi e dei legittimisti fu accanita e, addirittura, per le perdite subite, l'esercito del Cantacuzeno si ridusse ad appena 500 soldati; contemporaneamente, però, i Serbi dilagarono in Macedonia e nella Tessaglia orientale mettendo in atto una loro propria guerra contro la *basileia*, che non teneva affatto conto degli interessi del contro imperatore.

#### **8.5.9.6. La diffidenza del Cantacuzeno e l'alleanza con Smirne**

Pur dovendo fare riferimento a Stefano Dusan, Giovanni chiese l'aiuto dell'emiro di Smirne, Aidyn; Giovanni, infatti, diffidava dell'alleanza con i Serbi, che pure aveva stretto, e constatò quello che, probabilmente, già sapeva: Stefano Dusan e i suoi nobili avrebbero approfittato della situazione per occupare le terre dell'impero senza fornire alcuna contropartita né ai legittimisti né ai ribelli. In ogni caso l'azione serba mise in difficoltà il governo di Costantinopoli tanto a Tessalonica quanto in Tessaglia.

La crudeltà della terza guerra civile e la crudeltà dei suoi calcoli è ben contenuta nella narrazione di

questo terribile '42.

### **8.5.9.7. Il recupero della Tessaglia (fine 1342)**

Alla fine del dicembre finalmente l'emiro di Aidyn giunse sullo scenario bellico e pose la sua flotta al servizio del Cantacuzeno; quasi contemporaneamente la Tessaglia, oppressa dai Serbi e avvertito l'intervento turco, abbandonò il fronte legittimista e la nobiltà locale riconobbe Giovanni Cantacuzeno come imperatore. Fu un grandissimo successo di immagine volto contro Stefano Dusan ma anche contro i legittimisti: Giovanni rientrava nella *basileia*.

Il Cantacuzeno riattraversò i confini e assunse immediatamente atteggiamenti governativi: nominò un lontano erede dei despoti di Epiro e Tessaglia, Giovanni Angelo, governatore della regione ribelle. Dopo lo sbandamento della prima metà del '42 si ricostituiva un contro impero, l'impero alternativo di Giovanni Cantacuzeno, che, al momento, si limitava alla Tessaglia.

## **8.5.10. La controffensiva dei Cantacuzenisti**

### **8.5.10.1. Epiro e Tracia**

Pochi mesi dopo l'Epiro tornò sotto il controllo del *mezas domestikos* e anche quello venne sottoposto all'amministrazione straordinaria di Giovanni Angelo. All'inizio del 1343, poi, gli uomini dell'emirato di Aidyn, i Selgiuchidi di Umur, attaccarono le province occidentali della *basileia* e iniziarono le loro azioni in Tracia; Didymotikon fu rioccupata e strappata ai legittimisti e la regione venne orribilmente saccheggiata.

Fu una vera vendetta, organizzata dai Cantacuzenisti, contro la rivolta contadina di due anni prima, intesa a far terra bruciata nella provincia, e progettata in maniera tale da pareggiare il conto sociale, restaurando le precedenti situazioni di potere territoriale, e, al contempo, di recuperare posizioni strategiche.

### **8.5.10.2. L'attacco a Tessalonica (estate 1343)**

Dopo Epiro e Tessaglia anche la residua Macedonia bizantina passò dalla parte del Cantacuzeno e dunque si apriva la possibilità per i ribelli di condurre l'attacco decisivo contro Tessalonica e di cingerla d'assedio; nell'estate, i Turchi di Umur dal mare e Serbi e ribelli da terra attaccarono la città. Alessio Apocauco, allora, che era divenuto un non dichiarato dittatore populista in Costantinopoli, con una piccola flotta, raggiunse Tessalonica con lo scopo di aiutarla ma la mariniera di Umur di Aidyn, forte di duecento navi, lo costrinse a fuggire.

La città egea, comunque, nonostante l'isolamento, continuò a resistere autonomamente e fieramente ai continui attacchi da terra e dal mare, costituendo un'epica eroica e un capitolo a parte della storia della terza guerra civile.

### **8.5.10.3. Il voltafaccia di Stefano Dusan**

La riconquista di Tessaglia, Epiro e di parte della Tracia da parte dei ribelli e l'intervento massiccio dei Selgiuchidi nel conflitto infastidirono Stefano Dusan; nell'estate del '43, così, giunse a completa maturazione il dissenso tra il Cantacuzeno e il re serbo che da molti mesi incubava e l'alleanza, già poco convinta fin dal principio, entrò in crisi.

Il Dusan rinnegò l'accordo del 1341 e, incredibilmente, si schierò dalla parte di Giovanni V e del consiglio di reggenza; addirittura, alla fine dell'estate, il figlio di Stefano, Uros, si fidanzò con Elena, sorella del piccolo Giovanni Paleologo.

L'accordo tra Serbi e legittimisti produsse gli effetti devastanti sull'integrità territoriale dell'impero che abbiamo descritto poco sopra, uniti, ovviamente, ai trattati separati del Cantacuzeno con i Turchi e anche all'intervento bulgaro, assolutamente strumentale come quello serbo, nel conflitto.

## 8.5.11. I Serbi, i Bulgari e la guerra civile: il disastro bizantino (1343 – 1345)

### 8.5.11.1. La Serbia in Tessaglia

#### 8.5.11.1.1. La via Egnazia

I Serbi occuparono la Tessaglia, senza che ci potessero essere contrasti, aggredirono le truppe limitrofe dei Cantacuzenisti e lo fecero in nome di Giovanni V, ma non rispettando le consegne iniziali: la Tessaglia divenne, infatti, terra serba e destinata all'emigrazione armata della riottosa nobiltà della parte meridionale del regno e non fu restituita al governo legittimista, se non nelle forme. L'irruzione serba provocò l'interruzione della continuità territoriale tra Epiro, Macedonia bizantina e Tracia e la possibilità di controllare la strategica e antichissima *via Egnatia* sia da parte dei legittimisti che dei ribelli fu cancellata.

#### 8.5.11.1.2. L'indipendenza di Tessalonica

Tra la fine del '43 e gli inizi del '44 Tessalonica divenne un'enclave bizantina immersa dentro il territorio serbo. La città, indipendente e autogovernata, seppe, però, ancora una volta, resistere all'assedio che, nelle forme diplomatiche, era sponsorizzato, ora, dai legittimisti. Il municipio di Tessalonica, nonostante l'alleanza con Giovanni V, mantenne la sua indipendenza e autonomia di giudizio e manovra e non si lasciò confondere e fuorviare dalle forme diplomatiche assunte a Costantinopoli.

### 8.5.11.2. I Bulgari in Tracia

Subito dopo, lo czar di Bulgaria, Giovanni Alessandro, passò dalla parte dei legittimisti e si mise a minacciare la Tracia appena riconquistata dai ribelli; il comitato di reggenza concesse allo czar la città di Filippopoli e la parte superiore del corso della Marica. Precisamente come i Serbi, i Bulgari si limitarono a prendere possesso delle concessioni e non si impegnarono concretamente a favore dell'imperatrice e della reggenza ma solo ad affrontare i Cantacuzenisti che, ovviamente, si opponevano alla loro penetrazione e a occupare i territori e le città che potevano conquistare nell'area: con la scusa della guerra ai ribelli la Bulgaria si ingrandiva in Tracia.

### 8.5.11.3. Lo specchio in frantumi e la 'grande Serbia'

Dusan, dal canto suo, occupò anche l'Albania, strappandola al Cantacuzeno, a eccezione dell'Angioina Durazzo e anche qui, formalmente, ridonandola al governo legittimista ma in realtà la Serbia, con una protervia ben superiore a quella usata durante la guerra civile degli anni venti, intendeva appropriarsi delle sponde ioniche, adriatiche ed egee della *basileia* e, in gran parte, ci riuscì. L'Epiro bizantino, così, rimase isolato e legato solo attraverso uno stretto corridoio alla Tessaglia occidentale e al governo dei ribelli mentre non c'era possibilità per quelli di congiungersi alla Tracia meridionale appena ripresa.

La *basileia* ribelle e non si era frantumata come uno specchio sotto il colpo di un martello e il martello era stato quello della guerra civile, davvero insensata, e della potenza della 'grande Serbia' di Stefano Dusan.

### 8.5.11.4. In mezzo ai frammenti: il caso di Haiduk Momcilo

In Tracia, sull'onda dell'avanzata bulgara e nella confusione generale e quasi a stigmatizzarla, un nobile e avventuriero slavo, Haiduk Momcilo, conteso tra ribelli e legittimisti, fondò un principato autonomo sui monti Rodopi che costituivano una spartiacque tra Tracia settentrionale e meridionale. Nel fuoco della guerra e nell'assoluta debolezza militare di legittimisti e ribelli, il Cantacuzeno concesse lui il titolo di *sebastokrator* mentre Anna di Savoia gli attribuì quello ben più elevato di

despota e cioè di collaboratore dell'imperatore e appartenente alla famiglia imperiale. Haiduk formò, al di là delle contrapposizioni e dei titoli concessi, un piccolo stato indipendente.

## **8.5.12. I gioielli della *basilissa***

### **8.5.12.1. Lo stato complessivo del regno al 1343**

Il contraccolpo politico provocato dalla perdita di tutta la parte occidentale della *basileia*, eccezion fatta per la ribelle e comunque indipendente Tessalonica, si fece sentire a Costantinopoli: ai legittimisti rimase solo l'estrema Tracia meridionale e la capitale. Non è che ai ribelli, dopo il '43, fosse molto di più: al Cantacuzeno restava la parte occidentale della Tessaglia, l'Epiro meridionale, un'infima porzione della Macedonia e il Peloponneso.

### **8.5.12.2. Le perdite dei ribelli**

Lo ribadiamo il tessuto territoriale della *basileia* era rovinato; in ogni caso il peso peggiore lo dovettero sopportare i legittimisti anche in ragione dell'energia e della coerenza che animava l'azione di Giovanni Cantacuzeno e delle divisioni che percorrevano il loro fronte. Anche per i ribelli, comunque, la situazione non era rosea: i Turchi di Umur avevano attaccato la Tracia e l'avevano ridonata ai Cantacuzenisti, azzerandola, però, economicamente, e i Bulgari, nel '44, avevano invaso la parte settentrionale della provincia.

La fine dell'alleanza tra Stefano Dusan e il Cantacuzeno, inoltre, aveva procurato effetti disastrosi in Epiro e Tessaglia e cioè nella parte occidentale della *basileia*. L'eredità militare di Andronico III era stata dispersa in tre anni.

### **8.5.12.3. Il pegno di Anna di Savoia**

La situazione peggiore la dovette sopportare, comunque, il governo di reggenza e legittimista, mentre il Cantacuzeno, dai suoi territori residui e frantumati, traeva ancora risorse ed energie militari; invece Costantinopoli, capitale dei legittimisti e roccaforte del populismo di Alessio Apocaucio, priva quasi di retroterra, era alla fame, senza risorse militari e con le casse dello stato svuotate.

Nell'estate, Anna di Savoia fu costretta a compiere un atto emblematico e storico: l'imperatrice donò ai Veneziani, impegnandoli, tutti i gioielli, i diademi, le corone e insieme con quelli anche bicchieri, coltelli e forchette d'oro del palazzo imperiale, mettendo in pegno il tesoro della corona, accumulato in ottocento anni di storia palatina, allo scopo di finanziare la prosecuzione dell'insensata guerra civile contro il Cantacuzeno o, semplicemente, di far sopravvivere il suo governo e Costantinopoli.

### **8.5.12.4. I trentamila ducati d'oro**

Il pegno portò ai legittimisti 30.000 ducati d'oro che, se i nostri calcoli sono corretti, erano una cifra enorme: probabilmente tre milioni di iperperi del conio di Andronico II e quindi sei volte il bilancio dello stato bizantino al 1320.

Le forme dell'accordo furono quelle di un prestito da restituire in rate annuali e con un interesse annuo del 5 %, e l'intesa prevedeva l'obbligo da parte di Costantinopoli di riscattare il tesoro entro tre anni. Dopo quella data, l'agosto del 1346, Venezia poteva essere libera di rivendere, impegnare a sua volta e, in genere, considerare di sua proprietà il tesoro imperiale bizantino.

### **8.5.12.5. Le valutazioni veneziane**

Ci fu discussione a Venezia indicativa della scarsa attendibilità finanziaria della reggenza e molti tra i 'sapianti' nominati si opposero al prestito, giacché si dava per scontato che non sarebbe stato onorato e si disse chiaramente, durante il dibattito, che Costantinopoli non sarebbe mai stata capace di affrontare un simile debito. Alla valutazione strettamente economica di una parte del comitato, si oppose una riflessione strategica e politica in base alla quale, se l'impero fosse caduto,

sarebbe venuto un gravissimo danno agli interessi veneziani che, attraverso la residua *basileia*, controllavano una parte dei commerci dell'Egeo e del mar Nero e cercavano di contrastare l'invasione turca. Secondo questa visione, Venezia, incamerando i beni della corona, avrebbe finanziato la sopravvivenza dell'impero, legittimista o ribelle che fosse.

Alla fine prevalse la tesi politica e si decise di concedere il prestito, utilizzando, tra le altre cose, una procedura d'urgenza: i mercanti veneziani presenti a Costantinopoli, infatti, si consorziarono, organizzarono una enorme colletta e anticiparono la somma all'imperatore legittimo e il 21 agosto del 1343 l'undicenne Giovanni V Paleologo ricevette il danaro dalle mani del Bailo veneziano della capitale.

#### **8.5.12.6. I gioielli dei Veneziani**

Le previsioni economiche furono ampiamente rispettate: alla scadenza della prima rata, nel 1344, una missione veneta ne sollecitò il pagamento senza ricevere alcuna soddisfazione e l'anno seguente, una seconda delegazione ricordò la scadenza della seconda rata e l'insolvenza della prima e anche in quel caso non ottenne riscontri. Infine, nel '47, non avendo ricevuto ancora un solo iperpero, i Veneziani dichiararono che si sentivano liberi di rivendere il tesoro della corona e lo diedero per perso all'impero.

Come da previsione iniziale i gioielli, nonostante ulteriori e straordinarie dilazioni concesse dai Veneziani dopo il 1347, non sarebbero mai più stati riscattati e rimasero per sempre a Venezia.

#### **8.5.13. Gli altri 'gioielli': i beni dei *dinato***

Ci fu un altro modo per affrontare la crisi di cassa e finanziaria; quello plebeo e populista del 'dittatore' di Costantinopoli, Alessio Apocauco.

Nel 1343, infatti, il prefetto della capitale, in linea con le iniziative della comune di Tessalonica e con lo spirito della rivolta costantinopolitana di due anni prima, emise provvedimenti di sapore quasi giacobino contro gli aristocratici della capitale: tutti i beni dei *dinato*, anche di quelli non apertamente favorevoli al Cantacuzeno, furono requisiti e i loro proprietari incarcerati senza processo o posti sotto l'accusa di alto tradimento. Il provvedimento venne applicato con furia e attenzione davvero rivoluzionaria e un'intera ala del Palazzo imperiale fu trasformata in un carcere dedicato ai prigionieri politici e ai 'nemici di classe' secondo la lezione dell'Apocauco.

#### **8.5.14. Turchi di Smirne e Turchi ottomani (1344 – 1345)**

##### **8.5.14.1. La piccola crociata di Clemente VI e la terza guerra civile**

I grandi creditori del governo legittimista, i Veneziani, cercarono di fare la loro parte nella guerra civile e di favorire al contempo il governo di Anna di Savoia quanto di proseguire nella loro azione contro i Turchi in Egeo. Venezia continuava a rivelarsi come la più stabile e sincera alleata di Giovanni V Paleologo.

Nel 1343 Papa Clemente VI aveva bandito una sorta di piccola crociata contro i Turchi alla quale aderirono la repubblica veneta, Cipro e i cavalieri di Rodi. I Veneziani ne approfittarono per attaccare il miglior alleato del Cantacuzeno, Umur di Smirne, che nel '44 fu costretto ad abbandonare lo scenario bellico per difendere il suo emirato minacciato dalla lega e nell'ottobre, addirittura, gli alleati conquistarono il porto di Smirne.

##### **8.5.14.2. La piccola crociata di Clemente VI: Cantacuzeno e gli Ottomani**

Nonostante questa distrazione notevole, i Selgiuchidi continuarono a manovrare in Tracia e abbattono il principato dei Rodopi, consegnandolo a Giovanni Cantacuzeno. Dopo la fine del '44, comunque, era impensabile per Umur proseguire nella campagna balcanica e, pur rimanendo vicino al *megas domestikos*, decise di rientrare nell'Egeo con il grosso delle sue forze.

Agli inizi del 1345, allora, il Cantacuzeno sostituì, con vera spregiudicatezza, i Turchi di Umur con gli

Ottomani, i tradizionali avversari di Andronico III e di lui medesimo.

### **8.5.14.3. L'emiro Orhan e Teodora Cantacuzena**

Anche se scandalosa sotto il profilo del nazionalismo greco e della mentalità bizantina, l'unione tra Orhan e Teodora, imparentata con il Cantacuzeno, fu portatrice di una futura normalizzazione dei rapporti tra Bisanzio e Ottomani. Le forme del matrimonio ebbero una grande importanza e furono significative: alla principessa bizantina fu permesso di mantenere il nome di battesimo e la fede cristiana.

## **8.5.15. La morte di Alessio Apocauco e la seconda rivoluzione a Tessalonica**

### **8.5.15.1. Una rivolta di prigionieri: la morte di Alessio Apocauco**

L'11 giugno del 1345, durante una rivolta di prigionieri politici, Alessio Apocauco, che si trovava in visita alle prigioni ed era impegnato in una delle sue periodiche ispezioni, fu colto di sorpresa dai detenuti e decapitato con un'ascia sequestrata a un operaio dai rivoltosi: finiva, almeno nella capitale, una fase della guerra civile, quella plebea e populista e veniva a mancare uno dei principali protagonisti dello scontro e colui che aveva saputo unire lo scontento sociale con il movimento legittimista.

### **8.5.15.2. Giovanni Apocauco a Tessalonica**

Sempre nel '45, proprio il figlio di Alessio fu inviato a Tessalonica con lo scopo di rinforzare il controllo legittimista della città. Il comune e gli Zeloti erano, in quel momento, guidati da Michele Paleologo che aveva instaurato una sorta di signoria sulla città. Sorsero, però, contrasti tra il rappresentante del dittatore costantinopolitano e i vertici dell'organizzazione comunale; anche Apocauco, come gli Zeloti, propugnava una politica anti aristocratica e i contrasti furono generati da dissidi personali e da diversità di vedute intorno alle relazioni con la capitale.

### **8.5.15.3. La guerra civile a Tessalonica**

Si giunse allo scontro diretto e Giovanni Apocauco, che ricopriva la carica di *megas primicerius* del governo legittimo, fece imprigionare e uccidere molti tra gli Zeloti, tra i quali anche Michele Paleologo, assumendo il controllo indiscusso della città.

Dopo il giugno del 1345 e la morte del padre, Giovanni, forse presagendo il suo isolamento, iniziò ad avvicinarsi al Cantacuzeno, abbandonando lo spirito anti aristocratico che pure aveva improntato fino ad allora la sua politica e il Cantacuzeno denuncia e descrive con intelligenza, nei suoi appunti, questa improvvisa deriva politica del figlio dell'Apocauco. Ne nacque un'insurrezione tra gli Zeloti, ancora più profonda della prima, e fu guerra civile nella città egea: Apocauco e i suoi seguaci, che erano circa un centinaio, furono sconfitti, arrestati e condotti sulle mura della fortezza di Tessalonica e ad uno a uno gettati dalle mura, mentre sotto li attendevano i militanti degli Zeloti che provvidero al loro definitivo linciaggio.

### **8.5.15.4. La seconda rivoluzione**

#### **8.5.15.4.1. La guerra contro gli aristocratici**

Dopo, lo testimonia ancora il Cantacuzeno nella sua lucida cronaca, il movimento degli Zeloti si radicalizzò ulteriormente e si individuarono nemici e alleati della controrivoluzione ovunque tra le classi dirigenti della città: si passò, per rimanere nell'allegoria terminologica che abbiamo usato, da atteggiamenti giacobini alla sanculotteria.

Si scatenò, infatti, una terribile crisi di violenza rivoluzionaria: tutti gli aristocratici che avevano

superato il 1341 furono arrestati, espropriati e ridotti in schiavitù e furono portati in processione per le vie della città con una corda al collo, venendo associati ai feudali europei sconfitti, e costretti a divenire schiavi e servi dei popolani davanti alla piazza in rivolta.

#### 8.5.15.4.2. Dalla città alla campagna: i sanculotti nel XIV secolo

La seconda rivoluzione tessalonicese si propagò anche alle campagne dove i contadini arrestarono i pronoiari e gli appaltatori delle imposte che furono condotti in catene nella città egea, mentre i *georgoi* saccheggiavano le loro ville e prendevano possesso delle loro tenute; la liberazione delle campagne dall'oppressione dei rapporti di produzione aristocratici e dai latifondisti garantiva una più semplice e rapida comunicazione tra economia agricola ed economia urbana e fortificava l'indipendenza della città egea.

La rivolta urbana, inoltre, scavalcando abbondantemente i caratteri del '41, assunse anche posizioni dichiaratamente proletarie, quando anche le eminenti famiglie mercantili di Tessalonica furono coinvolte nella contestazione e poste all'indice. A giudizio del *mezas domestikos*, in ragione di questa seconda rivoluzione, Tessalonica divenne ancora più ostile e impermeabile al suo movimento e parimenti autonoma dal governo legittimista di Costantinopoli.

Secondo una formalità ormai consolidata, un altro componente della famiglia dei Paleologo, Andrea, prese la guida della città, istituendo una signoria popolare ancora più radicale della precedente.

#### 8.5.15.5. Gli Zeloti e i Ciompi

La storia degli Zeloti e dei Paleologo tessalonicesi ricorda la vicenda delle 'signorie' popolari e populiste che nel XIII secolo furono protagoniste in Genova e in questo stesso secolo in Firenze. Anzi l'intera vicenda e la parabola politica degli Zeloti di Tessalonica ricorda molto da vicino la storia del movimento fiorentino dei Ciompi e la sua dirompenza sociale e politica.

Non conosciamo, però, le strutture corporative e consociative dell'esperienza tessalonicese al contrario di quelle consolidate nella Firenze del XIV secolo, ma da molti segnali riteniamo che a partire dal governo di Michele Paleologo (1261 – 1282) a Tessalonica le tradizionali associazioni di mestiere bizantine iniziarono a dotarsi di forme e ideologie politiche.

### 8.5.16. La seconda incoronazione di Giovanni VI Cantacuzeno (1346)

#### 8.5.16.1. Stefano Dusan imperatore di Greci e Serbi ovvero della 'grande Serbia'

Stefano Dusan era il vero vincitore della guerra civile: aveva occupato l'Albania e l'Epiro settentrionale, la Tessaglia orientale e la Macedonia.

Nella Pasqua del '46, il re serbo tirò le somme delle conseguenze istituzionali e internazionali del suo successo militare: la maggior parte dei suoi sudditi, infatti, erano grecofoni e il suo regno si estendeva su gran parte dei territori che, ancora nel '41, appartenevano alla *basileia*. Così in spregio a ogni precedente trattato, sia sottoscritto con Giovanni Cantacuzeno sia con il governo del Paleologo, e dimenticando il fidanzamento di suo figlio con Elena, Stefano Dusan si fece incoronare provocatoriamente imperatore, assumendo il titolo di *basileus* dei Serbi e dei Greci. Alla cerimonia, celebrata dal vescovo di Skopje, che fu, in vista di quella, elevato a Patriarca dal re, parteciparono il vescovo di Ocrida e gran parte della gerarchia ortodossa balcanica, dando testimonianza tangibile dell'egemonia e influenza che aveva raggiunto la Serbia.

Un elemento non secondario, però, rendeva la minaccia serba più soggettiva e velleitaria che oggettiva: Stefano Dusan non aveva una flotta ma solo un fortissimo esercito di fanteria e Costantinopoli non poteva essere espugnata attraverso un attacco condotto unicamente da terra. L'intrapresa di Stefano Dusan, comunque, era gravissima: i Serbi, già padroni della *via Egnatia*, rivendicavano il trono di Costantinopoli.

### **8.5.16.2. Le contromisure di Giovanni Cantacuzeno**

Solo adesso, dopo cinque anni di guerra civile, Giovanni Cantacuzeno si decise a compiere un atto inequivocabile e decisivo: l'incoronazione di Skopje convinse, infatti, il contro imperatore a sottoporsi nuovamente all'intronizzazione, che non riteneva politicamente e istituzionalmente corretta ma che diveniva necessaria di fronte al vuoto di potere carismatico del quale intendeva approfittare Stefano Dusan. Indicativo del fatto che Giovanni non volesse che la sua impresa fosse interpretata come una sorta di usurpazione ma solo una risposta alla provocazione del Dusan, fu il fatto che il Cantacuzeno rifiutò di compiere quello che da molte parti era richiesto e cioè di incoronare anche suo figlio e dunque di fondare una dinastia alternativa che avrebbe comportato anche una costituzionalità alternativa.

### **8.5.16.3. L'intronizzazione di Adrianopoli**

Il 21 maggio '46 e dunque poco più di un mese dopo l'incoronazione di Skopje, Giovanni Cantacuzeno fu incoronato *basileus* ad Adrianopoli; la cerimonia fu officiata dal patriarca di Gerusalemme e legittimò il pronunciamento militare di cinque anni prima, occorso a Didymotikon. A testimoniare la premura e anche una certa mancanza di risorse economiche si scrive che le corone furono forgiate da un artigiano locale e senza troppe sofisticatezze. Giovanni limitò la cerimonia a sua moglie Irene, continuando a ritenere valida la candidatura all'impero di Giovanni Paleologo che aveva, ormai, quattordici anni e rimaneva per lui il piccolo imperatore e l'erede naturale alla *basileia*.

## **8.5.17. Il 1346 nel fronte legittimista: un terribile anno**

### **8.5.17.1. Anna di Savoia e i Selgiuchidi**

La guerra civile non risparmiò ulteriori sviluppi. Nello stesso anno dell'incoronazione di Stefano e di Giovanni VI Cantacuzeno, il '46, la *basilissa* Anna di Savoia, il cui impero, ormai, si limitava ai dintorni di Costantinopoli, chiese aiuto a una tribù selgiuchide dell'emirato di Sarukhan. In tal maniera una terza tribù turca ebbe l'occasione, dopo quelle colte da Smirne e dagli Ottomani, di intervenire nei Balcani e ottennero, come i loro precursori, il diritto di saccheggio.

### **8.5.17.2. I Turchi di Sarukhan**

L'emiro di Sarukhan, così, irruppe sulla costa europea del Bosforo come alleato dei legittimisti, ma, seguendo una prassi consolidata, manovrò in completa libertà e avendo in mente i suoi interessi immediati: la Tracia intera, sia quella legittimista sia quella controllata dal Cantacuzeno, patì una seconda devastazione. I Turchi, inoltre, accorgendosi che la regione era dissanguata e improduttiva, puntarono verso settentrione, contro ogni accordo, e investirono la Bulgaria che, pure, era alleata dell'imperatrice.

La Bulgaria meridionale venne messa a ferro e fuoco e poi, sulla via del ritorno, i Turchi di Sarukhan saccheggiarono orribilmente i dintorni della capitale che erano sotto il controllo dei legittimisti. Fu un vero disastro politico, militare e diplomatico: gli uomini del Sarukhan erano diventati facilmente schegge impazzite e incontrollabili dentro un confronto durissimo e dissanguante.

### **8.5.17.3. La cessione di Chio e Focea**

Il governo legittimista, in totale affanno, giacché l'incredibile finanziamento veneziano non serviva a ricreare un esercito e la capitale iniziava a vivere sotto assedio, sempre nel 1346, anno davvero terribile, decise di allargare la disgregazione dei territori della *basileia*. Questa volta la merce presentata al mercato dai legittimisti furono le residue isole dell'Egeo orientale e i mercanti furono i Genovesi: la *basilissa* concesse a Genova di occupare Chio e Focea e, dunque, di rientrare nelle terre che erano state faticosamente riconquistate nel 1329 da suo marito.

## **8.5.18. La soluzione della guerra civile (1347)**

### **8.5.18.1. Disperati e tardivi rimpasti**

Il 2 febbraio del 1347, la *basilissa*, percependo che il suo governo stava divenendo impopolare sia per la perdita dell'appoggio degli Apocauco e sia per l'opposizione di gran parte della chiesa, rinnegò la lotta all'esicasmismo e le simpatie unioniste che avevano improntato la sua politica. Si susseguirono rapidamente una serie di provvedimenti che cancellavano tutta la precedente politica del comitato di reggenza: il governo costrinse alle dimissioni il patriarca Giovanni Caleca e il campione degli esicasti, Giovanni Palama, che nel vivo della guerra civile era stato incarcerato, fu liberato e al patriarcato assurse un simpatizzante dell'esicasmismo, Isidoro.

### **8.5.18.2. Il Cantacuzeno in Costantinopoli**

Ma era troppo tardi e da troppi mesi i Cantacuzenisti incombevano sulla capitale e controllavano le campagne circostanti. Il giorno seguente, 3 febbraio, forzando di notte la porta Aurea, Giovanni Cantacuzeno entrò in Costantinopoli accompagnato da circa mille soldati; Anna cercò di resistere e per qualche giorno la città rimane contesa tra le due fazioni, in maniera, pare, pacifica. Alla fine, però, l'esercito dell'imperatrice si pronunciò a favore del Cantacuzeno e la *basilissa* dovette cedere.

Finiva, dopo cinque anni e mezzo, la terza guerra civile del XIV secolo bizantino.

### **8.5.18.3. L'accordo del 7 febbraio 1347**

Il 7 febbraio si giunse a un accordo tra i due governi ovvero tra Giovanni Cantacuzeno e Anna di Savoia: il *mezas domestikos* sarebbe stato reggente per il *mikros basileus* Giovanni V e avrebbe condiviso con lui trono e governo per dieci anni, e cioè fino al 1357, dopo quella data si sarebbe dimesso e avrebbe lasciato la guida univoca del governo al legittimo erede di Andronico III. L'accordo stabilì anche la restituzione delle case e delle proprietà espropriate ai Cantacuzeni nel 1341, ma non richiese un risarcimento per i danni e i saccheggi subiti da quelle.

## **8.5.19. Una compassata intronizzazione**

### **8.5.19.1. Le eccezionalità dell'accordo**

Si trattava di un trattato moderato ed equilibrato, in perfetta linea con la sensibilità politica del futuro imperatore, che prevedeva anche un legame diretto tra i Cantacuzeni e i Paleologi e quindi il fidanzamento di Giovanni V con Elena, figlia del Cantacuzeno.

In verità l'intesa raggiunta impose qualche deragliamento dalla coerenza costituzionale: infatti, Giovanni V sarebbe uscito dalla minorità nel '49, e cioè appena due anni dopo, e i restanti otto anni di collegialità non si giustificavano con alcuna norma o tradizione ma solo con il fatto che il Cantacuzeno aveva patito l'esilio e la condanna e che era tornato nella capitale con le armi e con la forza e in seguito a una terribile guerra civile.

Conseguentemente, questa deroga alle regole istituzionali provocherà instabilità politica e, alla fine, il declino dell'accordo, aprendo le porte alla quarta guerra civile del XIV secolo bizantino.

### **8.5.19.2. Giovanni VI Cantacuzeno *basileus* (maggio 1347)**

Si procedette, anche dopo l'intesa, con estrema cautela e calma in modo da non dare l'impressione di un mutamento politico repentino e rivoluzionario.

I modi compassati nel cambio di governo furono determinati dall'ideologia che lo dipingeva e giustificava: il *mezas domestikos*, infatti, si presentò come 'secondo padre' del piccolo imperatore e

L'erede alla *basileia* era descritto, sempre secondo questa ideologia, come suo figlio adottivo e quasi naturale. Fu, così, celebrato il fidanzamento di Elena con il quattordicenne piccolo e secondo imperatore mentre il Cantacuzeno rimaneva scomunicato e non era ancora caduta la censura rivolta contro di lui nel '41.

Ancora da scomunicato, il 13 maggio, Giovanni VI Cantacuzeno fu incoronato *basileus* dal nuovo patriarca e solo una settimana dopo la cerimonia, il 21 maggio '47, finalmente, il nuovo imperatore fu liberato dalla condanna ecclesiastica: il governo e impero di Giovanni VI sopportò un'incubazione formale e liturgica lunga tre mesi e mezzo.

### **8.5.19.3. La povertà di Costantinopoli nel 1347**

Annotiamo un elemento, offerto dalle fonti contemporanee e perfettamente adatto a descrivere lo stato nel quale il regno e la capitale erano caduti dopo la terribile guerra civile: tutte le cerimonie, il fidanzamento dei principi, l'incoronazione del Cantacuzeno e la sua riabilitazione ecclesiastica furono caratterizzate dall'assenza di fasto e dalla povertà. Nei banchetti che seguirono il fidanzamento e l'intronizzazione, ad esempio, si usarono posate di ferro e si brindò e si bevve da coppe e bicchieri di vetro e di terracotta; il tesoro del palazzo imperiale era a Venezia, infatti, impegnato e in verità perduto e non riscattabile.

L'incoronazione del *basileus*, poi, non poté essere officiata in Santa Sofia, perché l'antichissima cattedrale era pericolante per via del crollo della parete orientale e non si era riusciti a organizzare il restauro del tempio, a causa di una completa mancanza di risorse finanziarie per l'opera.

In cinque anni Costantinopoli era davvero cambiata e forse solo ora si era ridotta a essere una città di non più di 150.000 abitanti; per di più, nell'estate di questo stesso '47, giungerà, probabilmente dal mar Nero e attraverso la via della seta, la peste nera e la sua epidemia.